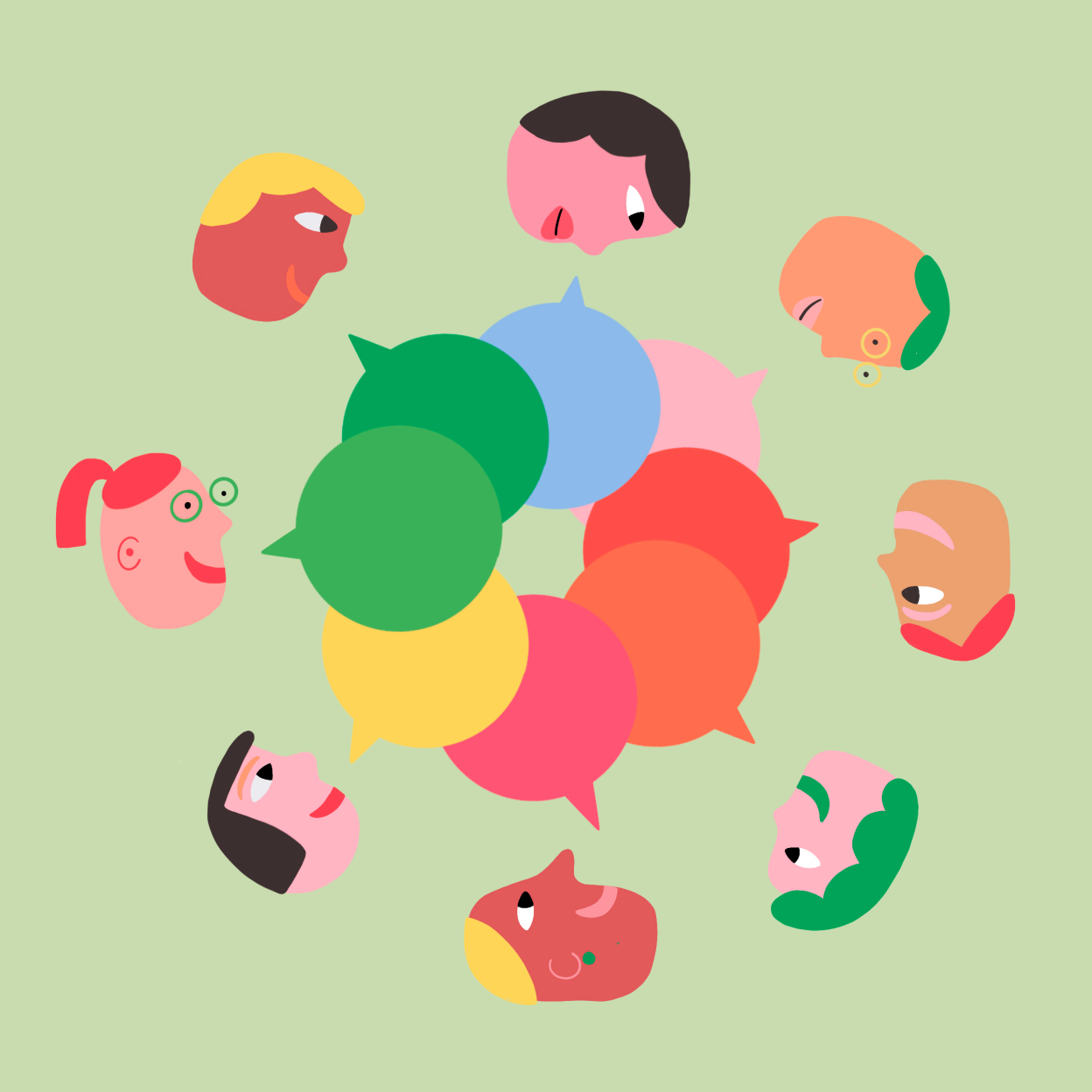
Fondazioni
periodico delle fondazioni di origine bancaria | **marzo 2023**



Talento

Tra opportunità, riconoscimento e diritti

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - DCB Roma

Non tutti i bambini hanno lo stesso talento, le stesse capacità o la stessa motivazione, ma tutti dovrebbero avere gli stessi diritti per poter sviluppare i loro talenti, le loro capacità e la loro motivazione per essere se stessi.

John Fitzgerald Kennedy

Fondazioni

Comitato Editoriale
Paolo Cavicchioli, Giuseppe Morandini, Carlo Rossi

Direttore
Giorgio Righetti

Direttore Responsabile
Giacomo Paiano

Redazione
Area Comunicazione Acri - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma - Tel. 06 68184.330 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione
Tribunale di Roma n° 135 del 24/3/2000

Spedizione
Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Grafica e Stampa
Mengarelli Grafica Multiservices srl - Via Cicerone, 28 - 00193 Roma Tel. 06 32111054

Illustrazione di copertina
Studio Super Santos | Maria-Ines Chevallier

Fondazioni è stampato su carta ecologica Oikos Fedrigoni composta al 50% da fibre di recupero e 50% di pura cellulosa

CODICE ISSN 1720-2531

Il trattamento dei dati personali viene svolto nel rispetto del Regolamento (UE) 2016/679 sulla protezione dei dati per le persone fisiche. L'informativa sul trattamento è consultabile nel sito Acri www.acri.it. Qualora non intenda più ricevere la presente rivista, La preghiamo di inviare un messaggio all'indirizzo rivista.fondazioni@acri.it con oggetto "cancellazione".

ACRI
Associazione
di Fondazioni e
di Casse di Risparmio Spa

Talento

Tema Tra opportunità, riconoscimento e diritti **4**
Editoriale *Talento, aggettivo plurale* di Giorgio Righetti **6**
R'accolte Il gesto di Burri **8**

Conoscere

Intervista **10**
Merito e disuguaglianze
con Elena Granaglia

Progetto **15**
Community dei Talenti

Testimonianza **16**
Umiltà, curiosità, maestri e concerti
di Danilo Rossi

Fare

Intervista **18**
Guardare, ascoltare e incoraggiare i giovani
con Cesare Moreno

Progetto **23**
Al Sud, non solo STEM

Testimonianza **24**
Almeno in due
di Alberto Urbinati

Immaginare

Intervista **26**
Se ti impegni, ce la fai?
con Maura Gancitano

Progetto **31**
Tutto merito mio

Testimonianza **32**
Alimentare fiammelle di passione
di Elena Cattaneo

Vedere

Esperienze che offrono a tutti occasioni per far germogliare il proprio talento **34**

Raccontare

Il Rondò dei Talenti di Cuneo dalla voce di chi lo ha immaginato e di chi lo vive **42**

Talento

Cos'è il talento? Appartiene a tutti o solo a pochi? Come farlo emergere? Queste sono le domande che ci siamo posti nel nuovo numero della rivista Fondazioni, che trovate rinnovata nella struttura e nella grafica. In questo numero infatti, e nei prossimi a venire, verranno approfonditi alcuni dei temi che sono al centro della vita quotidiana delle comunità e sui quali le Fondazioni di origine bancaria concentrano la loro attività.
Questi temi verranno osservati e raccontati attraverso cinque lenti: *Conoscere*, *Fare*, *Immaginare*, *Vedere*, *Raccontare*.

In questo numero, per *Conoscere*, abbiamo intervistato Elena **Granaglia**, docente di Scienza delle Finanze all'Università Roma Tre, che ha evidenziato come le condizioni socio-economiche delle famiglie di origine siano determinanti nell'emersione del talento. Danilo **Rossi**, già prima viola solista dell'Orchestra del Teatro alla Scala, consiglia ai giovani di avere umiltà, provare curiosità e scegliere con cura i propri maestri.
Nella sezione *Fare* abbiamo intervistato Cesare **Moreno**, presidente di "Maestri di strada", che ci ha spiegato che i più giovani hanno bisogno di sperimentare, creare, rielaborare e cimentarsi con attività pratiche, e sta a noi dare loro fiducia per permettergli di crescere liberamente. Alberto **Urbinati** di "Liberi Nantes" ha raccontato la storia di un'associazione nata per far giocare a calcio migranti e richiedenti asilo e finita per prendere in gestione uno stadio che offre occasioni di incontro per tutti gli abitanti del quartiere.
Per *Immaginare* il futuro abbiamo parlato con Marta **Gancitano** di Tlon, che ha sottolineato l'importanza di superare la retorica del "se vuoi, puoi", ovvero che sia sufficiente l'impegno individuale per raggiungere gli obiettivi. La senatrice Elena **Cattaneo** ci ha parlato del futuro della ricerca, che dipenderà dalla nostra capacità di alimentare le "fiammelle di passione" dei nostri giovani ricercatori.
La sezione *Vedere*, attraverso le immagini, presenta alcune esperienze, realizzate dalle organizzazioni del Terzo settore insieme alle Fondazioni, che hanno l'obiettivo di concorrere a creare le condizioni affinché tutti possano avere l'opportunità di far germogliare il proprio talento.
Infine, c'è *Raccontare*: un ampio reportage dedicato a un progetto realizzato dalle Fondazioni sul tema del numero. Siamo andati a Cuneo a visitare il "Rondò dei Talenti" di Fondazione CRC, per raccontarlo attraverso le voci di chi lo ha immaginato, lo ha realizzato e lo sta vivendo.
Buona lettura!

© Liberi Nantes

> **Un Paese che fosse in grado di assecondare le predisposizioni dei propri cittadini e di valorizzare le qualità individuali, i talenti, sarebbe non solo un Paese più felice, ma anche con una più efficiente allocazione delle risorse**

Talento, aggettivo plurale

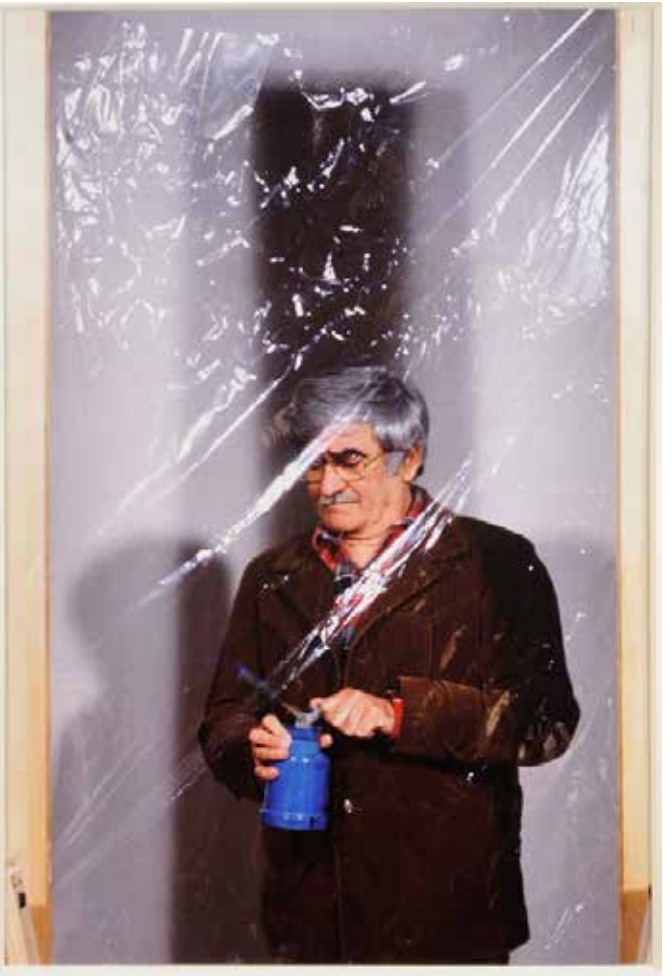
di **GIORGIO RIGHETTI**
Direttore generale Acri

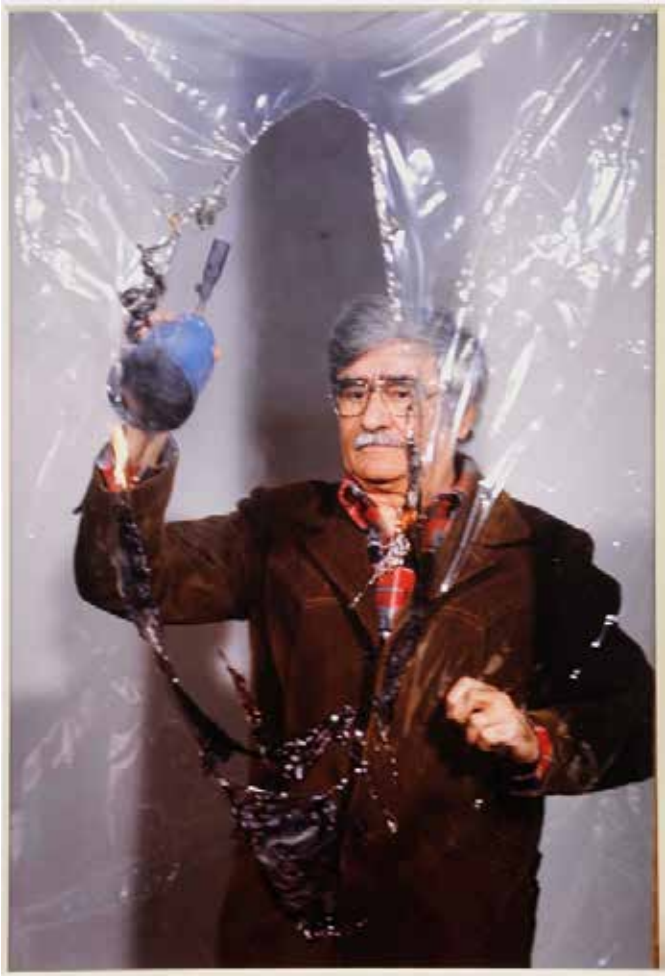
Il termine “talenti” è particolarmente abusato nel mondo dell’educazione e della formazione e spesso utilizzato in forma impropria. Si tende, infatti, ad indentificare il talento con la particolare **capacità di eccellere** rispetto a un piano prestabilito del sapere, della conoscenza e delle competenze. Semplificando, è un talento colui che eccelle a scuola, colui che, rispetto a quelli che sono i programmi di studio, è in grado di apprendere con più facilità, con più velocità, con maggiore capacità di assimilazione e restituzione. Secondo questa impostazione, i talenti, soggettivizzati, vengono, forse inconsapevolmente, identificati con i “migliori”.
Ma c’è un'altra lettura del termine talenti, che potrebbe essere tradotta con “**attitudine**”, “predisposizione”, “inclinazione”. In questa accezione, il talento è qualche cosa che ciascun individuo possiede, che è frutto del suo essere e della sua storia. Il talento è diverso da individuo a individuo, ma tutti, in qualche modo, ne sono dotati. Secondo questo punto di vista, non avrebbe senso una soggettivazione del termine, perché il talento manterrebbe il suo significato oggettivo, connesso a una specifica qualità dell’individuo, perdendo anche quella connotazione selettiva.
Un Paese che fosse in grado di assecondare le predisposizioni dei propri cittadini e di valorizzare le qualità individuali, i talenti, sarebbe non solo un Paese più felice, ma anche con una più **efficiente** allocazione delle risorse.
L’attuale sistema educativo e formativo valuta i discenti sulla base di un set predefinito di elementi uguali per tutti, che si compone di programmi, metodi di studio e sistemi di valutazione. Chi ha una migliore **prestazione** rispetto a questo set prestabilito di elementi, secondo questa impostazione, viene identificato con il termine “talento”. Dal lato opposto, c’è un’altra impostazione, che non soggettivizza il termine talento, che può ben essere rappresentata da una frase attribuita a Albert Einstein: “Ognuno è un genio. Ma se si giudica un pesce dalla sua abilità di arrampicarsi sugli alberi, lui passerà tutta la sua vita a credersi stupido”. Tutti concordano con questa frase, ma poco si fa affinché il nostro **sistema educativo** e formativo destini tempo e risorse per applicarne l’insegnamento: cioè, che è importante far emergere da ciascun individuo il meglio di sé, evitando di costringere tutti ad adattarsi a un unico modello.
È evidentemente cosa complessa e impegnativa, che richiederebbe una rivoluzione, sul piano didattico. Ma è anche un fatto culturale, che, se diventasse **valore condiviso**, potrebbe produrre qualche buon risultato senza sforzi imponenti. Se si liberassero gli insegnanti dall’ossessione dei programmi, delle schede di valutazione, degli adempimenti burocratici, e li si orientasse ad adattare gradualmente l’insegnamento alle caratteristiche di ciascun allievo, forse si farebbe un passo in avanti.
Il tentativo di recuperare questa attenzione all’individuo operata attraverso le attività di “orientamento”, non è purtroppo sufficiente. L’**orientamento** è, infatti, uno strumento passivo, che prende atto di quello che si è, mentre l’emersione dei talenti è un approccio attivo di stimolo e insegnamento per far trovare a ciascuno la propria via, la propria inclinazione, la propria strada e garantire il diritto all’autostima e alla soddisfazione personale.
Una scuola più **inclusiva**, che adotti percorsi didattici che garantiscano il diritto alla diversità per incentivare le differenti qualità e inclinazioni personali, favorirebbe una più agevole emersione dei talenti, per far nuotare tutti i pesci nell’acqua.

Il gesto di Burri

Come si misura il talento di un artista? Forse dalla potenza di un'opera d'arte, dalla capacità che essa ha di comunicare e dalla sapienza del suo racconto. In un'opera, il soggetto, la tecnica e la poetica non sono mai separabili e ognuno è funzionale all'altro. La forma diventa contenuto. Dopo la seconda guerra mondiale, il vuoto che assale l'uomo moderno e la convinzione della sua solitudine di fronte alla morte influiscono radicalmente sul linguaggio dell'arte. Cambiano gli strumenti e i modi: l'artista sviluppa attraverso il segno o il gesto un nuovo rapporto con l'opera d'arte, sperimentando materiali originali spesso ripresi dalla quotidianità. L'opera è un'entità dotata di una vita organica propria, da vivere a sua volta nel profondo. Per Alberto Burri (1915-1995) esistere coincide con il fare artistico e viceversa: nei Sacchi, nelle Plastiche e nelle Combustioni, il gesto fa parte dell'opera e la rende viva; il gesto evidenzia il carattere sacro e assoluto dell'oggetto e ne esalta il suo potenziale comunicativo. Dopo la guerra mutano i codici espressivi. Utilizzando il fuoco, attraverso la combustione, l'artista attiva un'arte al di fuori delle nozioni tradizionali di forma, spazio e estetica. La fiamma crea forti chiaroscuri, va dal nero intenso dove la materia è stata maggiormente bruciata, al chiarore del vuoto lasciato dalla fiamma; sulla pellicola trasparente, essa imprime buchi, grinze e strappi, sono lacerazioni violente, profonde e potenti come lesioni. Sono le ferite dei soldati che riaffiorano dai ricordi della sua prigionia nel campo di concentramento in Texas. Burri ha riguardo per quelle ferite e sviluppa un'azione riparatrice e di cura, al fine di raggiungere una nuova bellezza della forma. Ecco, nel gesto dell'artista sta il suo talento.

Aurelio Amendola, "Alberto Burri, Morra, La combustione", 1976, proprietà di Fondazione CRT, presente nel catalogo raccolte.acri.it





Merito e disuguaglianze

LA PROF.SSA ELENA GRANAGLIA SPIEGA COME LE CONDIZIONI SOCIO-ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE SIANO DETERMINANTI PER FAR FIORIRE I TALENTI

© Shutterstck

Elena Granaglia

“Il talento ha a che fare con l’abilità, di cui è dotato l’individuo alla nascita, e lo sforzo, perché le abilità devono essere sviluppate. Quindi il talento è la capacità di utilizzare al meglio le proprie abilità, per produrre qualità e competenza”

Elena Granaglia insegna Scienza delle Finanze all'Università Roma Tre e fa parte del Gruppo di Coordinamento del Forum Disuguaglianze e Diversità. Al tema dell’uguaglianza di opportunità ha dedicato il suo ultimo libro. A lei abbiamo chiesto di spiegarci cos’è il talento, quale legame esiste tra talento e merito e quale sia il ruolo della scuola in questo processo.

Professoressa, cos’è il talento?
Il talento ha a che fare con due componenti: *abilità*, di cui è dotato l’individuo alla nascita, e *sforzo*, perché le abilità devono essere sviluppate. Quindi, direi che il talento è la capacità di utilizzare al meglio le proprie abilità, per produrre qualità e competenza. Spesso però abbiamo una visione monodimensionale del talento, quindi pensiamo essenzialmente alle abilità cognitive. Penso che questa visione sia da scartare perché esiste una pluralità di abilità, in particolare nel mondo contemporaneo, dove contano moltissimo le abilità relazionali. Inoltre, ciascuna di queste diverse abilità deve essere essa stessa considerata in modo plurale. Se pensiamo alle abilità relazionali, ci accorgiamo che non esiste un’unica relazione, ma esistono tanti modi diversi di guardare alle relazioni. Quindi, è importante riconoscere che esiste un pluralismo sia nel novero delle abilità, che sono alla base del talento, sia nelle singole abilità che possono essere, a loro volta, plurali.

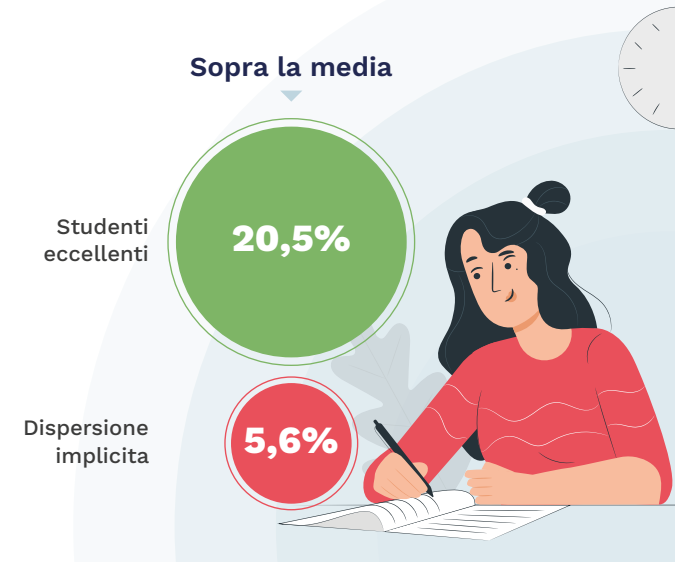
Quale legame esiste tra uguaglianza di opportunità e capacità di scoprire e far fiorire il proprio talento?
Esiste una connessione fortissima a tanti livelli. Innanzitutto chiariamo subito che il talento che fiorisce in condizioni di povertà è una rarissima eccezione. Poi, dobbiamo avere ben chiaro che contano tutta una serie di fattori che concorrono a favorire lo sviluppo delle abilità. Perfino i talenti “naturali”, con cui nasciamo, dipendono dalle condizioni di vita dei genitori. Ad esempio, se la madre durante la gravidanza vive in condizioni di estremo disagio, già il feto ne risente. In seguito, durante l’infanzia, la famiglia e il

contesto sono determinanti. Nonostante la frequenza della scuola, a incidere fortemente sono le risorse economiche e culturali delle famiglie di provenienza dei ragazzi e anche il contesto extrafamiliare in cui si cresce. È stato infatti studiato che, a parità di condizione socio-economico e culturale familiare, in città o quartieri dove il contesto complessivo in cui ragazzi crescono è migliore, quei ragazzi avranno molte più possibilità di sviluppare le loro abilità. Questo è importante non soltanto per gli stimoli materiali che un contesto è in grado di offrire, ma anche per le aspettative che è in grado di suscitare.

In questo scenario come si inserisce il tema del merito?
La connessione tra merito e talento è complicata. Quale merito ho io per essere nata con un certo talento? Nessuno. Esso è esclusivamente il frutto di una pura "lotteria naturale" e di una "lotteria sociale". E perfino lo sforzo necessario per coltivare i propri talenti dipende molto da fattori esogeni, quali la cultura e il contesto in cui si vive. Inoltre, dobbiamo ricordare che il merito è sempre negli occhi altrui. Posso avere un grandissimo talento, ma se nessuno apprezza questa mia specifica capacità, non vedrò riconosciuto alcun merito. Pensiamo ai tanti artisti la cui grandezza è stata riconosciuta solo dopo la morte.

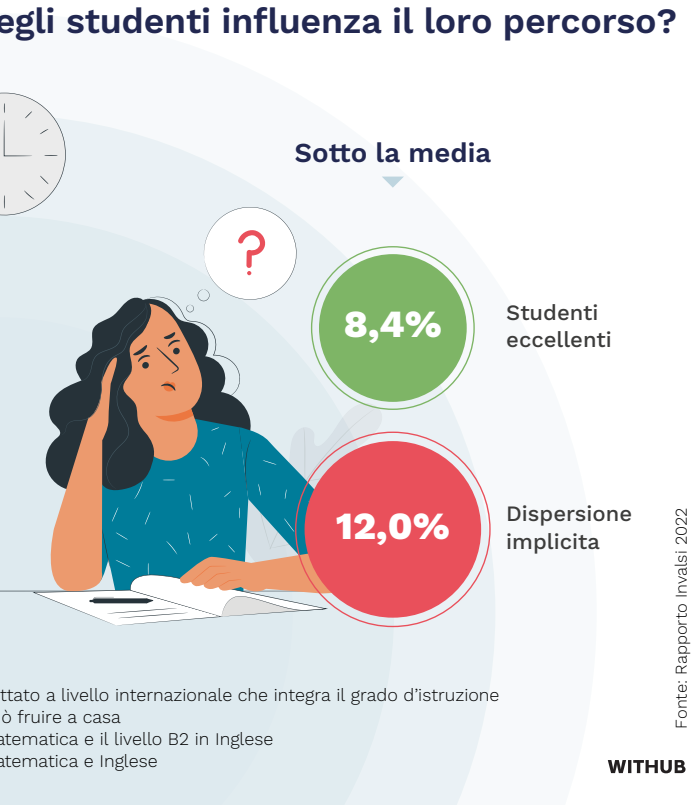
Quindi, è la società che riconosce il talento degli individui e gli attribuisce un merito?
Sì, ma con un'accortezza. Io sono convinta che esista una via di mezzo tra chi crede che vada valorizzato il talento dei singoli individui e chi, al contrario, nega qualsiasi spazio al merito. Io ritengo che dobbiamo spostare il fuoco dell'attenzione dal valore della *persona* a quello della *prestazione* che è considerata meritevole dalla società. Ovvero, credo che la società possa valutare la prestazione, consapevole però che si tratti anche del frutto di fattori casuali. Se qualcuno, dunque, con sforzo, realizza qualcosa che è ritenuto meritevole, è giusto che abbia un riconoscimento. La prestazione di qualità segnala una competenza, ma la connessione è più indiretta.

Quanto la condizione di provenienza d



Condizione socio-economico-culturale di provenienza (ESCS): indicatore ado
e la professione dei genitori con le risorse educative e culturali di cui l'alunno pu
Studenti eccellenti: alunni che raggiungono almeno il livello 4 in Italiano e in Ma
Dispersione implicita: mancanza delle competenze fondamentali in Italiano, Ma

> **La scuola non deve diventare una gara competitiva degli uni contro gli altri. Deve invece incentivare la capacità di ciascuno di ingaggiare una sfida con sé stesso per sviluppare al meglio i propri talenti**



Nelle nostre società, come utilizziamo questo criterio di merito?
Il merito deve essere il criterio per accedere alle "posizioni sociali scarse". Pensiamo al concorso per scegliere un medico: devo selezionare quello che garantisce le prestazioni migliori. E questo è molto importante in un Paese in cui contano ancora molto i legami sociali e il nepotismo. Il merito, quindi, può ancora svolgere una funzione progressiva importantissima. Ma dobbiamo adottare una disconnessione tra l'utilizzo del merito come criterio di accesso, e il merito come base di legittimazione delle disuguaglianze economiche. Perché, se riconosciamo che il merito dipende da fattori casuali, dobbiamo convenire che possa determinare una maggiore retribuzione, ma che non possa legittimare un eccessivo divario retributivo.

La scuola che ruolo gioca in questo processo?
La ragion d'essere della scuola è sviluppare talenti. Ma la scuola dell'obbligo non deve diventare una gara competitiva degli uni contro gli altri. Deve invece rappresentare una possibilità di crescita per tutti, incentivando la capacità di ciascuno di ingaggiare una sfida con sé stesso. Per questo la scuola dovrebbe premiare la capacità di ciascuno che, attraverso lo sforzo, riesce a sviluppare al meglio i propri talenti.

A questo riguardo, cosa pensa della decisione di cambiare il nome in Ministero dell'Istruzione e del Merito?
Ritengo sia stata una pessima idea, per almeno tre ragioni. Innanzitutto, viviamo in un contesto di totale disuguaglianza di opportunità. E, se l'obiettivo della scuola è contribuire a contrastare queste disuguaglianze, volendo cambiare nome al Ministero, avrei messo in evidenza prima l'uguaglianza del merito. Secondo, questa scelta mi sembra evidenzi una visione competitiva della scuola, di una gara degli uni contro gli altri. Terzo, è frutto di una visione univoca del merito, che non considera la pluralità dei talenti, delle abilità e, quindi, dei meriti.

> **Il compito di rimuovere gli ostacoli all'uguaglianza è affidato alla Repubblica, ovvero non solo allo Stato, ma a tutti i cittadini. Un ruolo molto importante spetta alla società civile e alle organizzazioni della cittadinanza attiva**

Chi deve farsi carico di realizzare l'uguaglianza sostanziale? Qual è il ruolo dello Stato e quale spazio intravede per il Terzo settore?
La Costituzione italiana è chiarissima: il compito di rimuovere gli ostacoli all'uguaglianza è affidato alla Repubblica, ovvero non solo allo Stato, ma a tutti i cittadini. Lo Stato è solo un attore tra tanti, a cui spetta il dover garantire i diritti universali. Ma lo Stato non ha le informazioni su tutto e non ha la capacità di fare tutto. Un ruolo molto importante spetta, dunque, anche alla società civile e alle organizzazioni della cittadinanza attiva. Inoltre, ci sono i singoli cittadini. Di fronte alla Costituzione, abbiamo tutti il compito individuale di farla vivere. Occorre, quindi, che ci sia un'integrazione tra i vari livelli, in un'ottica di sussidiarietà, e che anche il Pubblico possa "aprirsi", attraverso la diffusione di forme di *governance* partecipata. Come sta mostrando, ad esempio, l'esperienza dei Patti Educativi, promossi dal Forum Disuguaglianze e Diversità: uno strumento complementare alla scuola pubblica statale che valorizza la partecipazione delle comunità e delle organizzazioni del Terzo settore.

Sono passati tre anni da quando il Forum Disuguaglianze e Diversità ha pubblicato le sue 15 proposte per la giustizia sociale. Che riscontri avete avuto?
Il riscontro principale è che stiamo contaminando la discussione pubblica sui temi al centro delle nostre proposte: sulla tassazione delle successioni e sull'eredità universale, sulla conoscenza e sulla ricerca pubblica, sulla *governance* delle imprese pubbliche. Ma anche sul tema della casa, dell'edilizia popolare e delle comunità energetiche. Inoltre, abbiamo lavorato molto sulla costruzione di reti. Ad esempio il progetto "EducAzioni", che riunisce centinaia di realtà del Terzo settore, dell'associazionismo, per elaborare strategie di contrasto alla povertà educativa e promuovere i diritti dei minori.

In Piemonte e Valle d'Aosta
un vasto programma per la formazione di eccellenza

C'è Rachele Didero, che ha inventato il modo per realizzare capi di abbigliamento in grado di contrastare il riconoscimento facciale intrecciando moda, ingegneria e diritti umani. C'è Marcello Chiesa che, insieme ai suoi soci, ha individuato una soluzione tecnologica per l'assistenza domiciliare degli anziani, basata su sensori invisibili. C'è Agata Marta Soccini, che è diventata una delle massime esperte italiane di realtà virtuale applicata all'arte, alla riabilitazione e all'esplorazione spaziale. C'è Marco Zaffino, che ha avviato un'azienda agricola biologica riconosciuta nel 2022 tra i Maestri del Gusto di Slow Food. E poi ce ne sono altri 700. Sono i giovani che nel corso del decennio hanno partecipato al progetto Talenti di Fondazione Crt. Si tratta di un vasto programma che è finalizzato a creare percorsi di formazione di eccellenza, riservati ai giovani del Piemonte e della Valle d'Aosta, per integrare gli studi con esperienze altamente formative, anche a carattere internazionale. Gli assi del progetto sono sei. "Talenti Neodiplomati" offre agli studenti che hanno appena terminato le scuole di secondaria di secondo grado l'opportunità di svolgere un tirocinio (con rimborso spese) di almeno tre mesi in aziende in tutta Europa. "Talenti Musicali" accompagna i giovani musicisti nella costruzione della loro futura carriera come membri professionisti di un'orchestra. Il corso, curato dall'Accademia Perosi, è gratuito e offre un'ampia preparazione che abbraccia il repertorio sinfonico, lirico e di balletto. Da qui è recentemente nata l'Orchestra dei Talenti Musicali, composta da circa 25 elementi, sotto l'egida della Fondazione. "Talenti per l'Impresa" offre a giovani laureati di qualsiasi disciplina un percorso di alta formazione sui temi dell'impresa innovativa. "Talenti per l'Export" è finalizzato alla formazione di figure professionali specializzate nel settore dell'internazionalizzazione. "Talenti per il Fundraising" fornisce ai giovani laureati le competenze necessarie per gestire gli strumenti atti a strutturare un progetto di raccolta fondi e aumentare le capacità manageriali delle organizzazioni non profit. "Talenti per la Società Civile" eroga borse a laureati e studenti universitari che sviluppino progetti innovativi imprenditoriali e di ricerca, prevalentemente presso realtà non profit.
www.fondazionecrt.it/community-dei-talenti

> **Se vogliamo promuovere il talento, non dobbiamo puntare solo sul promuovere lo studio in solitaria, ma creare quante più occasioni possibili per permettere ai giovani musicisti di mettersi alla prova di fronte a un pubblico vero**

Umiltà, curiosità, maestri e concerti

di **DANILO ROSSI**
violista e docente

Dal 1986 al 2021 è stato prima viola solista dell'Orchestra del Teatro alla Scala. Ha collaborato, tra gli altri, con Claudio Abbado, Daniel Barenboim, Carlos Kleiber. Attualmente insegna al Conservatorio di Lugano e all'Accademia Perosi di Biella.

Il talento è una **predisposizione naturale** a far bene qualcosa, senza che nessuno te l'abbia ancora insegnata. È un dono di natura, che poi va coltivato nel tempo. Credo, infatti, che il talento debba essere direttamente proporzionale alla quantità di **impegno** e di studio al quale ci si dedica, per tenerlo vivo e farlo crescere. Certo, alcuni hanno più facilità, altri devono metterci più sforzo. Ma tutti devono dedicarci tanto tempo.
Non riguarda solo la musica o lo sport. Il talento serve per fare qualsiasi cosa. Per questo, penso che sarebbe bello se ognuno di noi riuscisse a guardare nelle profondità di sé stesso e scoprire cosa gli ha dato la natura, qual è il suo talento. E se coincide con quello che gli piace, allora diventa tutta un'altra storia. Quando il talento incrocia la passione, diventa tutto più facile.
Nella mia vita ho visto il talento da due punti vista: come musicista e come docente. Sono convinto che il **maestro** abbia un ruolo fondamentale. Il grande maestro è quello che riesce a tirarti fuori quello che hai dentro e ti insegna a impreziosirlo. Non crea fotocopie di sé stesso, ma si mette in gioco e ti accompagna in un percorso di scoperta. Da piccolo ero un bravo violinista, ma il mio primo maestro mi ha consigliato di provare con la viola. Ed è stata un'intuizione geniale.
Ci sono tre consigli che darei a un giovane che sta cercando di far emergere il suo talento: umiltà, curiosità e scegliersi il maestro giusto. Innanzitutto, **umiltà**, perché il talento non è sempre chiaro e lampante. Dobbiamo scavare a fondo, non smettere mai di cercare, procedere per tentativi, provare e riprovare, per capire, magari, di aver sbagliato strada e incamminarci per una nuova.
Poi, la **curiosità**, che per me è fondamentale: non possiamo accontentarci di quello che già conosciamo; è importante mettersi in gioco. Per me è stato quasi un percorso obbligato per via del fatto che la viola non ha un repertorio vastissimo e questo, unito alla mia curiosità, mi ha sempre spinto a cercare l'incontro con nuove sonorità e nuovi generi. Come l'esperienza con l'orchestra gitana che sto portando avanti in questi ultimi anni.
Fondamentale è anche scegliersi il **maestro giusto**. Per questo bisogna essere molto esigenti. Io sono andato a cercare i miei maestri tra i più grandi dell'epoca (Piero Farulli, Dino Asciolla, Yuri Bashmet). Sono partito da Forlì e sono arrivato fino a Mosca: per scegliere un maestro non basta ascoltarlo su internet, bisogna andare ad ascoltare i suoi concerti.
Infine, vorrei fare un'esortazione a chi si occupa di promuovere e valorizzare i talenti. **Fateli suonare**! L'attività concertistica si impara facendola. Se vogliamo farli crescere, non possiamo puntare solo sul promuovere lo studio in solitaria, ma dobbiamo creare quante più occasioni possibili per permettere ai giovani musicisti di mettersi alla prova di fronte a un pubblico vero.
La **dimensione collettiva** del talento è un aspetto importantissimo. Che sia un concerto o un disco, la musica è fatta per essere condivisa, ascoltata e goduta dal pubblico. Noi musicisti passiamo ore e giorni a provare in una stanza da soli. Ma è solo su un palco, in relazione con il pubblico, che la musica prende senso. Solo così il talento diventa vita.

Guardare, ascoltare e incoraggiare i giovani

IL RACCONTO DEI MAESTRI DI STRADA NELLE PERIFERIE DI NAPOLI INTERVISTA A CESARE MORENO

© Shutterstock

Cesare Moreno, presidente di Maestri di strada

Non basta più la lezione frontale; i ragazzi devono avere la possibilità di sperimentarsi, di creare, e rielaborare per diventare consapevoli delle persone che sono, quindi per riconoscersi

Maestri di Strada onlus nasce nel 2003 e quest'anno festeggia il suo ventennale. È un' associazione di professionisti dell'educazione, della scuola e della psicologia che sperimentano pratiche e didattiche educative che possano contribuire al cambiamento della scuola. A lavorare insieme sono circa 50 tra educatori, psicologi, esperti e 20 scuole dell'estrema periferia est di Napoli, nei quartieri di Ponticelli, Barra e San Giovanni coinvolgendo circa 350 bambini e giovani ogni anno. Abbiamo intervistato Cesare Moreno, maestro e presidente dell'Associazione.

Chi sono i maestri di strada?
Ci tengo a sottolineare innanzitutto che i maestri di strada non sono dei volontari, sono dei professionisti con un obiettivo: elaborare e sperimentare progetti per contrastare la dispersione scolastica e promuovere la cittadinanza giovanile. L'idea di base del nostro lavoro è che la scuola rappresenti un luogo cruciale per rifondare il contratto sociale, come lo definiva Jean-Jacques Rousseau, promuovendo le potenzialità dei giovani e dunque rendendoli cittadini attivi e partecipi alla vita e alla trasformazione del Paese. Purtroppo la scuola, spesso, non riesce a rispondere a questo mandato.

Perché la scuola non riesce a rispondere questo mandato?
Perché la scuola italiana è ancora fortemente gentiliana, fondata su una concezione della cultura elitaria, disinteressata e verbalistica, e su un approccio all'obbedienza che vede la pratica come una *diminutio*, mentre dovrebbe essere considerata parte integrante e fondamentale del processo educativo. Come affermava Galileo Galilei, bisogna fare «sensate esperienze» e «necessarie dimostrazioni», vale a dire fare esperienza dei sensi: le parole, il linguaggio e i concetti devo essere messi in lavorazione dai ragazzi. Non basta più la lezione frontale, neanche quando sono in grado di ripeterla correttamente. I ragazzi devono avere la possibilità

di sperimentarsi, di esercitarsi nella scrittura creativa, che non significa letteralmente "scrivere" ma creare, rielaborare, cimentarsi, per diventare consapevoli delle persone che sono, per riconoscersi. L'impianto è invece ancora quello dell'insegnamento trasmissivo e i professori sono stati formati e reclutati per mettere in pratica questo approccio. I professori dovrebbero avere una conoscenza profonda della disciplina, certo, ma anche una preparazione pedagogica e delle competenze psicologiche per essere capaci di assumere la realtà dei bambini e dei ragazzi, empatizzando con loro. L'empatia è un fattore fondamentale nella relazione educativa ed è una qualità che si costruisce, si coltiva e si mette in pratica. I professori, dunque, oltre ad insegnare le nozioni di italiano, matematica, storia e geografica devono vedere i ragazzi, li devono riconoscere e ascoltare.

In che modo lavorate affinché queste trasformazioni educative avvengano?
Lavoriamo da anni nelle periferie "disgraziate" della Napoli orientale, che detiene il record del livello di dispersione scolastica e di criminalità. Non ci siamo mai espansi perché qui c'è ancora tanto da fare. Abbiamo siglato un accordo con diciotto scuole, dove siamo presenti con i nostri educatori, gli psicologi di comunità e con gli esperti di musica, danza e teatro. Non seguiamo solo i ragazzi "difficili" o "fragili", noi seguiamo intere classi, portando attività che possano migliorare la didattica, il rapporto tra i ragazzi e gli insegnanti ma, soprattutto, che possano rendere la scuola una comunità, perché è il primo luogo che dovrebbe esserlo ma che, nella realtà, non lo è. Vige infatti la competizione, l'estraneità, la divisione in gruppi e, spesso, sembra essere una guerra di tutti contro tutti. Con le nostre attività, noi cerchiamo invece di costruire una comunità attraverso il dialogo, il rispetto delle diversità e il principio di reciprocità. Come? Ascoltando i ragaz-

I protagonisti di "La Quasi Storia di Giulietta e Romeo", spettacolo del laboratorio teatrale realizzato con gli adolescenti seguiti dai Maestri di strada, giovani studenti universitari, attori e educ-attori dell'associazione Teatro Ricerca Educazione

> **Non seguiamo solo i ragazzi "difficili" o "fragili", ma intere classi, portando attività che possano migliorare la didattica, il rapporto tra i ragazzi e gli insegnanti ma, soprattutto, che possano rendere la scuola una comunità**

zi, facendo scoprire loro le proprie potenzialità e, contemporaneamente, dando la possibilità agli insegnanti di confrontarsi, di rendere la didattica più dinamica e stimolante.

In tutti questi anni in che modo è evoluto il vostro lavoro?
Oltre ad essere presenti nelle scuole, abbiamo lavorato molto sulla creazione e sul rafforzamento della comunità educante: undici associazioni e una cinquantina di educatori, in dialogo sistematico con i servizi sociali, le famiglie e alcuni dei ragazzi che abbiamo accompagnato in passato, oggi, collaborano con i maestri di strada. Abbiamo voluto anche creare uno spazio apposito per questa comunità, ristrutturando una vecchia scuola in disuso, così da poter lavorare insieme, confrontandoci costantemente e rafforzando il lavoro di squadra. Inoltre, nella nostra sede diamo la possibilità ai ragazzi che seguiamo a scuola di partecipare a diversi laboratori di musica, teatro, arte visiva, oltre a uno spazio dove studiare, leggere e socializzare. Abbiamo anche un orto urbano e una palestra per l'attività sportiva e portiamo i ragazzi a scoprire tutto il territorio che è denso di beni culturali e di esperienze da fare, cosicché l'educazione non rimanga relegata alle quattro mura della scuola.

Come reagiscono i ragazzi al vostro approccio?
I ragazzi che incrociamo per la strada appaiono a primo acchito "sporchi brutti e cattivi", ma se rivolgi loro lo sguardo e li ascolti, ti seguono fino in capo al mondo. Non è facile, ci vuole tempo, pazienza e ascolto, bisogna incassare anche insulti e sgarberie ma, alla fine, si riesce a stabilire una relazione con loro e una qualche forma di collaborazione per far sì che continuino la scuola e imparino qualcosa. La difficoltà più grande che incontriamo è far capire loro che hanno dei talenti da poter coltivare.

> **I ragazzi non credono di avere talenti perché i genitori, i professori e tutte le persone vicine non li riconoscono, non hanno fiducia in loro. I ragazzi vanno invece spinti e incoraggiati nella loro vitalità e tensione creativa innata**

Perché è così difficile?
Perché nessuno li vede e li riconosce. Perché sono i genitori, i professori e tutte le persone vicine a non riconoscerli, a non avere fiducia in loro. I ragazzi vanno invece spinti e incoraggiati nella loro vitalità e tensione creativa innata. Al contrario, la scuola li incasella e li trattiene attraverso metodologie e modelli educativi anacronistici, disfunzionali e discriminanti e spesso il loro vissuto è privo di una figura adulta di riferimento che faccia loro da specchio, e questa mancanza ostacola fortemente il percorso di consapevolezza del loro potenziale e della loro identità. I ragazzi giovani, per definizione, non hanno consapevolezza di sé; siamo noi che dobbiamo contribuire a fargliela acquisire e, se lo facciamo, e noi ne abbiamo la prova provata, funziona.

I maestri di strada, dunque, possono fare da specchio ai ragazzi?
Le parole di una ragazza di Ponticelli, che ha partecipato a un laboratorio artistico, credo che rappresentino il ruolo che svolgono i maestri di strada. Descrivendo un murales realizzato con gli altri ragazzi, che rappresenta una donna minuta su un trampolino che si affaccia sull'immensità del mare, ci ha detto: «Non si sa se si butterà o starà lì sul trampolino, se dentro di sé ha un vuoto... L'abbiamo usata come metafora: non si sa cosa farai nella vita». Quando poi le è stato chiesto «Tu ti butteresti?», lei ha risposto «Sì, io mi butto». Questo è quello che fanno i maestri di strada: dare fiducia, far prendere consapevolezza ai ragazzi del loro valore e spingerli a coltivare i propri talenti.

© Shutterstock

Al Sud, non solo STEM

Dalla programmazione di bracci robotici all'informatica musicale, dalla ricerca di soluzioni innovative per il risparmio energetico e la sostenibilità ambientale, fino all'uso degli strumenti informatici per promuovere la conoscenza del territorio e la cittadinanza attiva. Sono molto variegati i campi di intervento dei 7 progetti selezionati dall'impresa sociale Con I Bambini e da Fondazione CDP, tramite il bando "Strumenti per crescere", che ha l'obiettivo di promuovere la diffusione delle conoscenze STEAM tra gli studenti delle regioni del Sud Italia. Infatti, oltre a scienza, tecnologia, ingegneria e matematica, questi progetti affiancano anche l'insegnamento delle Arti, per stimolare anche la creatività artistica e di espressione. Nel solco dell'esperienza degli interventi del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, i 7 progetti di Strumenti per crescere in partenza propongono metodi coinvolgenti di apprendimento, che mettono al centro i ragazzi e i loro bisogni e puntano a privilegiare le attività pratiche. Le competenze che questi progetti forniscono ai partecipanti non sono solo utili a sviluppare talenti spendibili nel mondo del lavoro, ma serviranno anche a migliorare la comprensione del mondo che ci circonda, offrendo la possibilità di poter apportare il proprio contributo.

“Per far emergere un talento servono almeno due persone, quello che ce l’ha e quello che sa leggerlo e valorizzarlo. Il contesto che ci circonda, infatti, gioca un ruolo centrale nelle possibilità che le persone hanno di esprimersi pienamente”

Almeno in due

di **ALBERTO URBINATI**
presidente di Liberi Nantes

Alberto Urbinati è presidente e socio fondatore dell’associazione sportiva dilettantistica Liberi Nantes, una squadra formata interamente da migranti e richiedenti asilo che dal 2010 gestisce il campo sportivo XXV Aprile nel quartiere Pietralata di Roma.

Parlare di talento comporta un grande rischio di banalizzazioni. Io me lo immagino come quell'insieme di attributi fisici, umani, morali, caratteriali che porti nel tuo bagaglio personale. Per far emergere un talento, però, servono almeno due persone, quello che ce l'ha e quello che sa leggerlo e valorizzarlo. Il **contesto** che ci circonda, infatti, gioca un ruolo centrale nelle possibilità che le persone hanno di esprimersi pienamente. La storia di Liberi Nantes e le sue trasformazioni avvenute negli anni raccontano proprio questo. All'inizio, nei primi anni 2000, eravamo un gruppo di tifosi che non hanno accettato l'ingresso prepotente del **razzismo** negli stadi. Per questo, nel 2007, abbiamo fatto nascere la prima squadra interamente formata da ragazzi rifugiati e richiedenti asilo, una squadra che, per un anno, si è solamente allenata e per dieci anni ha giocato fuori classifica per questioni burocratiche, terminando sempre a zero punti a prescindere dalle vittorie. Nonostante questo, come Liberi Nantes, noi abbiamo sempre voluto che questa squadra si confrontasse in un campionato regolare, non accontentandoci di svolgere amichevoli tra squadre di migranti o cercando di creare un ambiente *ad hoc* per la nostra squadra. Dovevamo comportarci come una normale squadra di pallone e per questo abbiamo girato moltissimi campi in terza categoria. Non è sempre stato semplice, ma abbiamo sempre fatto in modo che il **rispetto** verso il prossimo venisse prima di tutto, anche in contesti dove la cosa non era assolutamente reciproca. Questo è un valore che ereditiamo dallo sport e che vogliamo fortemente trasmettere. Mentre passavano gli anni il progetto cambiava; nel 2010 è iniziata una delle sfide più grandi, la presa in gestione del campo sportivo XXV Aprile in un quartiere di **periferia**: un'area sostanzialmente abbandonata dal 1995 che sotto la nostra gestione è entrata in una fase di lento ma costante recupero, anche grazie al lavoro volontario dei migranti. Insieme abbiamo recuperato uno spazio, imparando gli uni dagli altri e cominciando a coinvolgere la comunità del quartiere. Dall'esperienza di Liberi Nantes è nato, infatti, il **Centro sportivo di comunità** (uno dei 5 attivi in tutta Italia): un doposcuola dove i ragazzi del quartiere, dai 6 ai 16 anni, possono svolgere attività sportiva gratuitamente, ma anche trovare un affiancamento per essere aiutati con i compiti. La crescita di Liberi Nantes e delle persone coinvolte nel progetto dimostra una cosa particolarmente importante: noi siamo partiti da una squadra di calcio composta da migranti, ma oggi coinvolgiamo anche famiglie italiane in difficoltà ma non solo. Da noi vengono migranti, giovani italiani, militari della caserma di zona, professoresse in pensione per dare una mano. Questo dimostra che un determinato **sistema di valori** permette di coinvolgere persone estremamente diverse tra loro che, in fondo, manifestano gli stessi bisogni. Persone che possono incontrarsi e fare cose insieme senza nessun tipo di pregiudizio e che imparano a conoscersi e riconoscersi. Un campo sportivo recuperato, quindi, può diventare uno spazio dove il talento può esprimersi o dove semplicemente trovare degli **stimoli** o degli sfoghi per affrontare la quotidianità. La nostra storia però dimostra anche che il talento da solo non è sufficiente, serve impegno costante e voglia di migliorarsi per potersi confrontare con sfide sempre più grandi e difficili, proprio come è successo con il nostro progetto che è così tanto cresciuto nel corso degli anni. Noi vogliamo continuare a farlo, ma dobbiamo essere almeno in due: ci auguriamo che insieme a noi vogliano farlo tutte le parti coinvolte, dall'Amministrazione pubblica alle famiglie, perché solo così possiamo continuare a far emergere il talento che è intorno a noi.

Se ti impegni, ce la fai?

SUPERIAMO UNA NARRAZIONE CHE DIMENTICA LE DISUGUAGLIANZE DICE MAURA GANCITANO

© Shutterstock

© Facebook Tlon

Maura Gancitano

> **La realtà è che la quasi totalità delle persone non ha un talento eccezionale, non risponde ai modelli e agli standard che la società ostenta e impone e questo provoca un grande senso di inferiorità e di inadeguatezza**

Tlon è un progetto filosofico di divulgazione realizzato da Maura Gancitano e Andrea Colamedici. Tanti i temi che hanno approfondito e reso accessibili tramite i social network, gli eventi, i percorsi formativi e la loro casa editrice Tlon. Tra questi, la distinzione tra talento e vocazione e la correlazione con il merito, che è il nucleo della loro ultima pubblicazione "Ma chi me lo fa fare?" per Harper e Collins. Li abbiamo intervistati.

Cos'è il talento?
Il talento è una capacità che può essere innata o facilmente sviluppabile ma che non corrisponde necessariamente alla direzione "giusta" da prendere nel percorso di vita di una persona. È importante distinguere il talento dalla vocazione, che è invece ciò per cui ci sentiamo chiamati, che dà senso al nostro stare nel mondo e che, spesso, non è sovrapponibile al talento. Il talento, infatti, può persino rappresentare un ostacolo o una gabbia, soprattutto nella società in cui viviamo, ossessionata dalla ricerca e dall'elogio del talento, delle grandi potenzialità. La storia è piena di esempi di talenti eccezionali che sono diventati devastanti e autodistruttivi perché inseguiti ossessivamente, rispondendo alla concezione strutturale della nostra società che lega saldamente il talento alla "performatività", all'utilità sociale, alla grandezza. La realtà è che la quasi totalità delle persone non ha un talento eccezionale, non risponde ai modelli e agli standard che la società ostenta e impone e questo provoca un grande senso di inferiorità e di inadeguatezza. Non saremo tutti dei grandi talenti, ma possiamo comunque imparare e coltivare le nostre abilità ottenendo ottimi risultati.

Le condizioni di partenza, familiari e del contesto di vita, incidono sulla consapevolezza dei propri talenti e della vocazione?

Le condizioni di partenza hanno un'importanza enorme. Non solo la condizione socio-economica, ma anche quella che Pierre Bourdieu, grande filosofo e sociologo francese, chiamava "valuta culturale", il patrimonio culturale di partenza. Su questo tema, Bourdieu porta alla luce un concetto all'apparenza piccolo, ma che riesce invece a spiegare molto bene quanto l'ambiente culturale in cui siamo cresciti influisce sulla nostra vita: la disinvoltura. La disinvoltura di chi è abituato a frequentare certi luoghi culturali, affrontare specifici discorsi, utilizzare un tipo di linguaggio. Di contro, il grande senso di disorientamento di chi non è abituato e dunque non è disinvolto comporta l'esclusione o l'autoesclusione.

Su questo tema, bisogna considerare anche la questione del riconoscimento?
Sì, perché l' altro aspetto fondamentale è quello educativo, il cosiddetto "effetto pigmalione": la presenza o meno di figure che vedano e riconoscano le capacità di una persona, orientandola nel proprio percorso, incide fortemente sull'accesso a quelle capacità, sulla possibilità di svilupparle e sul grado di consapevolezza di quello che si è e del proprio potenziale. Possiamo avere delle grandi capacità, anche eccezionali, ma se non c'è nessuno che le vede, difficilmente si esprimeranno e quindi si apriranno possibilità per metterle in atto. Per questo, l'ambiente circostante è fondamentale. Non è vero che "se ti impegni ce la fai" e che l'impegno ripaga, perché il farcela è strettamente correlato alle forti disuguaglianze esistenti. Possiamo scoprire e coltivare i nostri talenti se siamo nati nel luogo, nel momento e nel ceto sociale giusto.

Chi dovrebbe farsi carico di colmare queste disuguaglianze?
Le Istituzioni, attraverso strutturati sostegni economici e una necessaria trasforma-

> **In Italia, il 91% dei dottorandi non prosegue la carriera accademica: una grave perdita collettiva di persone che vorrebbero mettere a servizio le loro competenze, ma non possono perché non ci sono le condizioni per farlo**

© Canva

zione dell'approccio educativo. L'incapacità di ideare e attuare modelli che sappiano rispondere ai diversi bisogni educativi comporta uno spreco di talenti che vengono repressi, non visti, non valorizzati. A titolo esemplificativo: un ragazzo o una ragazza con un alto potenziale cognitivo incontra grandi difficoltà nel suo percorso di crescita e apprendimento a scuola, con il modello educativo vigente. Il suo potenziale esiste ma, non solo non potrà esprimersi e valorizzarsi, si presenteranno anche difficoltà nel socializzare, che porteranno a far sentire il ragazzo o la ragazza diversi rispetto al resto della classe, "sbagliati". Un altro esempio è un dato che riguarda i dottorandi: in Italia, il 91% non prosegue la carriera accademica. Si tratta di persone che vorrebbero mettere a servizio le loro competenze acquisite, ma che non possono farlo perché non ci sono le condizioni e le possibilità di farlo. Si tratta, quindi, di una questione pubblica perché rappresenta una grave perdita collettiva. Invece, a essere colpevolizzato è sempre il singolo "che non fa mai abbastanza" e che viene costantemente giudicato e paragonato ai casi di successo.

Dunque chi sono i "capaci e i meritevoli", citati nell'art. 34 della Costituzione, che "hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi"?

Capacità e merito avevano un altro valore rispetto a oggi perché legati alla visione di un impegno e di un lavoro che doveva necessariamente essere collettivo per ricostruire un paese totalmente distrutto. Nel corso del tempo, invece, come spiega molto bene Michael Sandel ne "La tirannia del merito", capacità e merito sono diventati criteri sulla base dei quali escludere o accettare le persone, senza considerare le disuguaglianze strutturali e i privilegi che sono alla base delle capacità e dei meriti delle persone. Nonostante queste evidenze statistiche e sociali, se oggi non

> **Non è vero che “se ti impegni ce la fai”, il farcela è strettamente correlato alle nostre condizioni di partenza. Possiamo scoprire e coltivare i nostri talenti solo siamo nati nel luogo, nel momento e nel ceto sociale giusto**

rispondiamo a determinati standard, se non reggiamo certi ritmi, se abbiamo delle diversità rispetto alla norma sociale, non solo viviamo costantemente nel timore di essere esclusi, ma veniamo giudicati e colpevolizzati e questo ha degli effetti gravissimi sulla qualità di vita delle persone.

Come si può uscire da questa psicosi sociale?

A livello individuale può essere utile avere consapevolezza di questi temi e comprendere che si tratta di un processo collettivo nel quale tanti sono coinvolti. A livello collettivo si dovrebbe smantellare l’associazione tra “performatività” e valore della persona. Tante sono le resistenze perché ad essere messi in discussione sono assunti consolidati negli anni. Eppure tanti riflettono su questi temi e cercano di portarli nel dibattito pubblico. Anche noi cerchiamo di contribuire sollevando domande, approfondendo temi e mettendo in connessioni questioni che sembrano distanti ma non lo sono. Crediamo, inoltre, che sia importante ascoltare e dare fiducia ai giovani, perché – a differenza delle generazioni precedenti – non sono stati ancora persuasi dalla retorica del “se vuoi puoi”, dei ritmi disumani di lavoro, della rinuncia a tutto pur di avere successo.

© Stefano Casati

Tutto merito mio

Avere cura della crescita personale degli studenti che provengono da famiglie in condizioni difficili, affinché la condizione familiare di partenza non rappresenti un ostacolo ai loro percorsi scolastici e universitari. Questo è #Tuttomeritomio, un programma promosso da Fondazione CR Firenze e Intesa San Paolo, con l'Università degli Studi di Firenze, l'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana e in collaborazione con GLab di Fondazione Golinelli. Da quattro anni l'iniziativa dà la possibilità agli studenti iscritti al quinto anno delle scuole secondarie di secondo grado, con ottimi risultati a scuola e tanta motivazione di continuare gli studi, di poter accedere economicamente all'università, ma anche di essere accompagnati per tutto il loro percorso da un tutor, per scoprire, coltivare e mettere a frutto il loro potenziale. Oltre a permettere agli studenti di affrontare le spese per la retta universitaria, l'iniziativa prevede di coprire anche le spese per trasporti, vitto e alloggio, attività sportive e culturali, attrezzature informatiche, strumenti musicali, corsi di lingua, informatica, musica, libri, riviste, abbonamenti a periodici e biblioteche. Un accompagnamento a tutto tondo, individuale ma anche condiviso con tutti gli altri partecipanti, come spiega molto bene una di loro: «Spesso si pensa che il merito sia sempre di uno solo. Io credo che invece influiscano molto le persone che hai accanto. Senza il supporto che ho ricevuto, anche dal programma, probabilmente non sarei riuscita a raggiungere i risultati che ho conseguito».

“Oggi è il momento per decidere quale "Italia della ricerca" vogliamo essere nei prossimi 30 anni, per assicurare un domani ai talenti già espressi e a quelli in divenire e per costruire strumenti in grado di valorizzare i nuovi ricercatori”

Alimentare fiammelle di passione

di **ELENA CATTANEO**
docente della Statale di Milano e senatrice a vita

Elena Cattaneo è professore ordinario di Farmacologia all’Università degli Studi di Milano dove dirige il Laboratorio di Biologia delle Cellule Staminali e Farmacologia delle Malattie Neurodegenerative del Dipartimento di Bioscienze, in convenzione con l’Istituto Nazionale di Genetica Molecolare.

Cos'è l'eccellenza se non una combinazione di talento e determinazione che – tenuto conto delle condizioni di partenza - nel libero confronto rende vincente un'idea? Cosa può definirsi “eccellente” se non la **passione** che, messa alla prova dei fatti, permette a tutti noi di avanzare nella scala della conoscenza? Di storie di studiosi talentuosi, ma troppo spesso misconosciuti, il nostro Paese è pieno. All'Università di Catania, ad esempio, sotto la guida della Professoressa Alessandra Gentile, si studia come difendere i più pregiati limoni italiani dal malsecco; all'Università di Modena e Reggio Emilia e al San Raffaele di Milano è stato sviluppato il primo farmaco nel mondo occidentale a base di cellule staminali; all'Università e al CNR di Sassari possiamo trovare alcuni tra i numeri uno al mondo nel campo della genomica; all'Università della Calabria, grazie al progetto Marie Curie vinto dalla giovane ricercatrice Maria Giovanna Durante, tornata in Italia dopo anni negli USA, si studiano le caratteristiche strutturali che permettono a edifici ed agglomerati urbani di resistere ai terremoti. Potrei continuare a lungo questo elenco di ricercatori fortissimi, più o meno giovani, che – disseminati in un Paese che nemmeno li (ri)conosce – contribuiscono, con talento e determinazione, a **sottrarre spazio all'ignoto** per il futuro di tutti noi.
I nostri studiosi, ogni anno, conseguono ottimi risultati nei prestigiosi bandi dello European Research Council (Erc). Ad ogni livello (Starting, Consolidator e Advanced), i ricercatori italiani sono sempre sul podio. Ma le stesse classifiche degli Erc, mentre certificano la vittoria degli studiosi italiani, dichiarano la sconfitta dell'Italia. In controtendenza con gli altri Paesi: infatti, i vincitori italiani di Erc scelgono spesso sedi estere per svolgere le ricerche premiate, ed è esiguo il flusso inverso di ricercatori stranieri vincitori di Erc che portano in Italia le loro ricerche; un **esodo** di risorse, idee e talenti che restituisce l'immagine di un Paese poco attrattivo. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza si può considerare uno spartiacque tra il "tempo delle briciole" che ha caratterizzato la ricerca italiana negli ultimi 20 anni - risorse insufficienti, bandi incerti, finanziamenti privilegiati - e quello delle **opportunità**, inaugurato appunto dal Pnrr e contraddistinto dalla certezza di risorse e bandi. Almeno fino al 2026. Sarebbe ingenuo pensare che per il rilancio della ricerca possa bastare una prospettiva così breve. Oggi è il momento per decidere quale "Italia della ricerca" vogliamo essere nei prossimi 30 anni, è il momento per assicurare un domani ai talenti già espressi e a quelli in divenire e per costruire strumenti in grado di valorizzare i ricercatori che formiamo nelle nostre università. Per farlo si potrebbe partire dai progetti di studiosi italiani con valutazioni molto alte agli Erc, ma che restano esclusi per esaurimento di fondi, come anche da quelli che ottengono il Seal of excellence, "marchio" che la Commissione europea conferisce, ad esempio, alle proposte valutate positivamente, ma non finanziate dai bandi, altrettanto prestigiosi, Marie Skłodowska-Curie. Una strada già percorsa in autonomia da alcune fondazioni di origine bancaria, che si potrebbe immaginare di ampliare, valorizzare e rendere duratura per avere un impatto concreto sul sistema Paese. Acri, sulla scorta di importanti esperienze nazionali, come il Fondo per il contrasto alla povertà educativa e quello per la Repubblica digitale, avrebbe capacità, credibilità e autorevolezza per cogliere questa **sfida**. Investire in ricerca e formazione è fondamentale per migliorare l'**equità**, la competitività e il benessere di una società. Decidere come accendere e alimentare le "fiammelle" di passione di tanti nostri giovani è un impegno a cui rispondere oggi, sulla base di principi chiari e inviolabili. C'è una sola strada possibile, quella della **trasparenza** e della competizione ad "armi pari", aperta a tutti, con regole uguali per ciascuno. Partendo da qui, saremo pronti ad affrontare e governare il futuro.

Nuove Officine Zisa, Palermo

Nei primi anni del '900, le officine Ducrot di Palermo producevano arredi in stile liberty, idrovolanti e componenti per aeroplani, utilizzando tecnologie all'avanguardia per i tempi. Poi, per quasi un secolo, i suoi 1.200 metri quadrati tra i quartieri Zisa e Noce del capoluogo siciliano sono rimasti abbandonati. Oggi, grazie a una importante collaborazione tra Istituzioni, Terzo settore e cittadini, con il sostegno di Fondazione con il Sud, le officine sono diventate uno spazio dedicato alla produzione artigianale, riprendendo la vocazione originale, ma anche culturale. Perché all'interno delle officine è nato "NOZ - Nuove Officine Zisa": un luogo di aggregazione e di lavoro aperto alla cittadinanza.

NOZ è un'officina polifunzionale, dove si sperimentano nuove tecnologie e produzioni a partire dalla tradizione al fine di accrescere le competenze delle categorie più fragili, in particolare inoccupati e migranti, e creare occupazione e sviluppo per il territorio. Sono tre le officine attualmente operative, che puntano a trovare sbocchi di mercato nell'ambito della bio-edilizia, della falegnameria e dell'elettronica.

Ma NOZ è anche un luogo aperto ai più piccoli, per cui vengono realizzati laboratori per avvicinarsi, attraverso il gioco, alla lavorazione dei materiali naturali, alle tecnologie e ai linguaggi della programmazione. NOZ è, inoltre, uno spazio di convivialità per abitanti e visitatori della città di Palermo, che in un unico posto hanno la possibilità di conoscere la cucina siciliana e le cucine di molti altri Paesi del mondo, realizzate con prodotti biologici e provenienti da altri progetti che, come NOZ, sono attivi nel creare sviluppo e cambiamento.

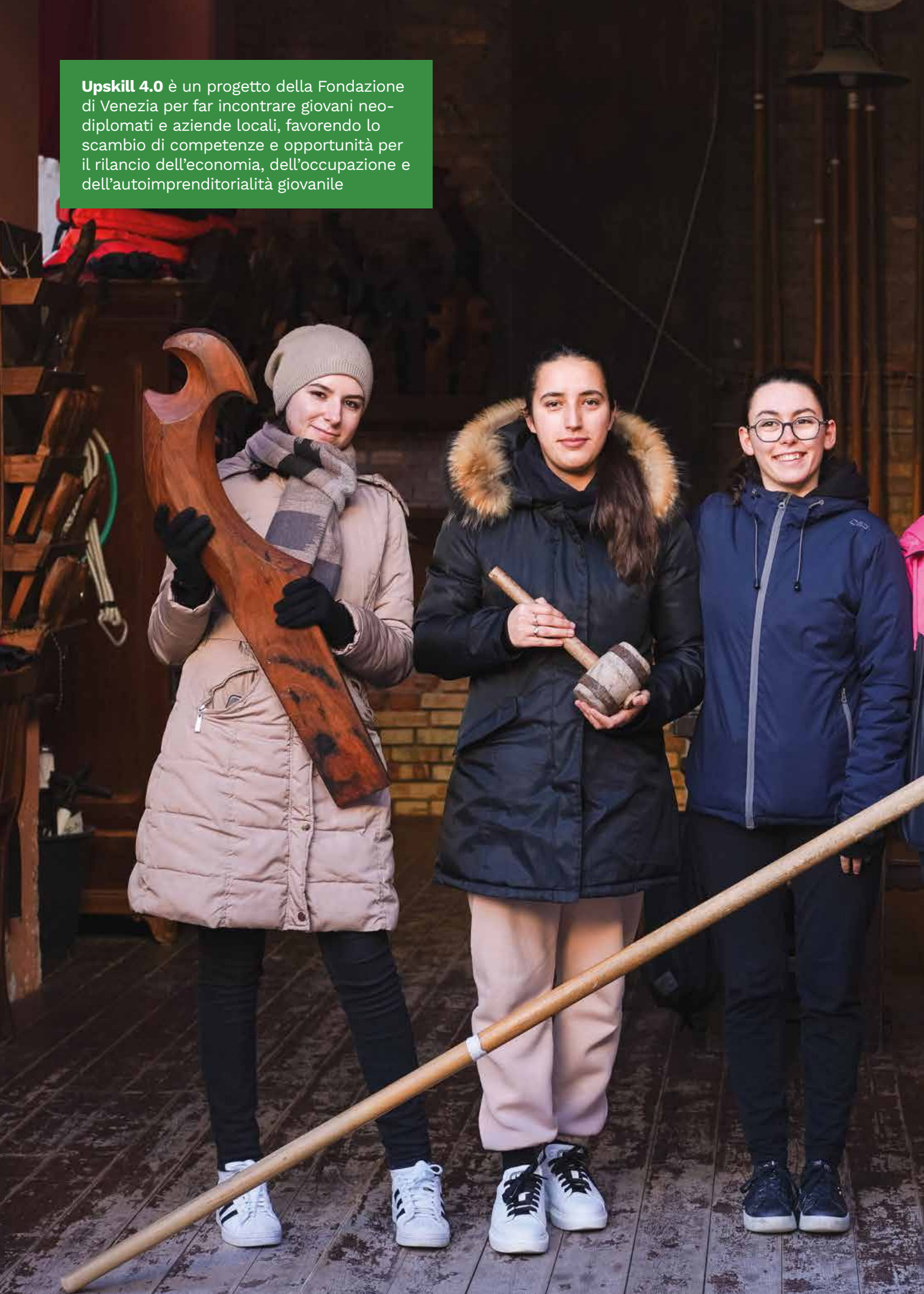
© Nuove Officine Zisa

Think Big è una call con cui la Fondazione Cariparma e la Libera Università dell'Educare si rivolgono ai giovani che vivono, lavorano o studiano a Parma per finanziare le loro idee e aiutarli a realizzarle

© Facebook Think Big

© Fondazione CR Biella

Skilland è un progetto cofinanziato da Fondazione CR Biella e Banca Simetica. Si rivolge alla comunità educante del biellese per coinvolgere i ragazzi, valorizzare i loro talenti, ampliare le loro prospettive e contrastare il rischio di dispersione scolastica



Upskill 4.0 è un progetto della Fondazione di Venezia per far incontrare giovani neo-diplomati e aziende locali, favorendo lo scambio di competenze e opportunità per il rilancio dell'economia, dell'occupazione e dell'autoimprenditorialità giovanile

© Fondazione di Venezia

Cartiera è un laboratorio di moda etica, sostenuto dalle Fondazioni Carisbo e del Monte di Bologna e Ravenna, che produce accessori in pelle e tessuto, recuperando materie prime di elevata qualità, lavorate secondo le tecniche dell'artigianato Made in Italy, impiegando persone in condizioni di svantaggio

© Alessandro Ruggeri

© Loris Salussolia

Ci vediamo al Rondò?

STUDIARE, LAVORARE E GIOCARE ALLA SCOPERTA DI SÉ STESSI E DEI PROPRI TALENTI. A CUNEO È POSSIBILE

Ragazzi con la chitarra in spalla, altri che studiano concentrati, c'è chi lavora e, in fondo, una signora che legge il giornale. Il Rondò dei talenti è un luogo insolito, colorato, bellissimo, con i muri pieni zeppi di stimoli, spunti di riflessione, sui quali ognuno può lasciare la propria traccia. Appena entrati, alzando gli occhi, ci si accorge che persino sotto la grande scala a chiocciola gialla, che porta al primo piano, c'è una citazione. Trovando la posizione e l'inclinazione giusta della testa si legge infatti: "L'educazione è una tecnica di orientamento dell'anima. Indica il modo più facile di muoversi nella conoscenza", Platone. L'educazione, il talento e l'orientamento sono, insieme, il motore e la bussola di questo grande polo socio-educativo che si trova in pieno centro a Cuneo, a due passi da Piazza Galimberti, la piazza centrale, e all'entrata di una delle porte della città dalla quale si scorgono le Alpi.
Il progetto ha preso vita l'estate scorsa per volontà della Fondazione CRC, ma la sua storia inizia molto prima. Già nel 2014, infatti, la Fondazione inizia a promuovere cinque progetti di orientamento per rispondere alla situazione estremamente critica di dispersione scolastica in provincia, coprendo i diversi quadranti territoriali. Non solo, apre anche un tavolo di coordinamento coinvolgendo gli enti del territorio e la Regione Piemonte. Da quella concertazione, con la guida di Paola Merlino, esperta in orientamento professionale, politiche del lavoro e pari opportunità, il tavolo comincia a occuparsi di talento. La prima attività è stata realizzata proprio all'interno del tavolo di coordinamento e parte da un lavoro sugli enti, sulle risorse di ciascuno e su ciò che avrebbero potuto mettere a disposizione del territorio.
Da qui, prende avvio il primordio del Rondò, il progetto "La città dei talenti", cofinanziato da Con i Bambini, nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile: una vasta rete di 15 partner, tra cui la Regione Piemonte, l'Ufficio scolastico territoriale, le

cooperative e le realtà formative del territorio, con capofila la Cooperativa Sociale Orso. L'idea di fondo è contrastare la dispersione scolastica attraverso l'orientamento precoce, coinvolgendo tutta la comunità educante: insegnanti, educatori, orientatori, operatori sociali, le imprese, gli animatori, i maestri di sport, i rappresentanti istituzionali.
Il progetto porta alla costruzione di un vero e proprio modello orientativo, concertato e validato da tutte le esperienze in campo. Un modello che prevede modalità e obiettivi per le diverse fasce di età e una pluralità di strumenti e attività da realizzare. Ispirato al modello canadese ADVP (Activation du Developpment Vocationnel et Personnel), l'obiettivo è guidare lo sviluppo personale di bambini e ragazzi attraverso la conoscenza di sé e del proprio potenziale, l'esplorazione del mondo e il miglioramento della propria capacità decisionale, insieme all'aumento di abilità e competenze.
Il Rondò dei Talenti trova casa nell'edificio già sede di una banca acquistato dalla Fondazione nel 2019. «Ma non ci piaceva, era un luogo poco attraente, quasi dimenticato – confida il presidente della Fondazione CRC Ezio Raviola – e gli abbiamo dato un'anima e un involucro bello, perché crediamo nel potere generativo della bellezza. Abbiamo dunque avviato una vera e propria rigenerazione di tutta la struttura. Quello del Rondò è stato un investimento grande e coraggioso. Eravamo decisi nel voler dare ai nostri giovani e a tutta la comunità un polo socio-educativo all'avanguardia, attrattivo, ma soprattutto innovativo».
Ecco allora che prende il via il lungo iter che porterà al Rondò dei talenti così come è oggi. Il talento rimane il leitmotiv in tutte le fasi di realizzazione. Il concorso per la progettazione e la direzione dei lavori, aperto a fine 2019, viene infatti riservato ad architetti e ingegneri under 40. Come racconta l'architetta Greta Morandi, che ha seguito tutto il percorso di rigenerazione, «con questo bando si è data la

© Loris Salussolia

Contrastare la dispersione scolastica attraverso l'orientamento precoce. Attività e percorsi dove bambini e ragazzi sono accompagnati nella scoperta di sé, dei propri talenti, nello sviluppo della abilità, migliorando la loro capacità esplorativa e decisionale

possibilità ad alcuni giovani architetti di poter progettare e realizzare un lavoro al quale difficilmente avrebbero avuto accesso. Una grande opportunità di crescita per chi lavora nel settore». A vincerlo è lo studio milanese dell'Architetto Marco Oriani che ne enfatizza la forma circolare originale, ma rinnovandola completamente in una struttura con ampie vetrate, luminosa e aperta alla città. Le vetrate hanno ispirato anche la realizzazione del logo del Rondò, per il quale la Fondazione ha voluto coinvolgere e dare opportunità di espressione alla creatività dei giovani: non è stato meramente commissionato a un'agenzia di grafica, ma si è deciso di aprire un bando per giovani under 30, studenti o lavoratori della provincia.
«Mentre la progettazione e i lavori nel cantiere andavano avanti, la curiosità della comunità è andata aumentando – racconta Irene Miletto, referente del Rondò –. Ricevevamo tantissime email con richieste, sollecitazioni, timori. Abbiamo dunque capito che non solo c'era un'attenzione collettiva, ma che esisteva il bisogno reale di un luogo come il Rondò».
Dunque, la Fondazione, insieme al Comitato di Quartiere, con il quale ha avuto un confronto costante, si è impegnata a coinvolgere quanto più possibile gli abitanti della città, non solo mettendo dei cartelli esplicativi sulle recinzioni del cantiere, ma anche organizzando alcuni eventi davanti alla struttura per spiegare quanto si stava realizzando all'interno, quali erano gli obiettivi e le attività che si sarebbero svolte. «Volevamo far capire, sin dal principio, - spiega Miletto - che il Rondò dei talenti non è una struttura della Fondazione. È un luogo di tutti e per tutti. L'abbiamo realizzato noi, ma l'obiettivo non è "adesso noi", l'obiettivo è "adesso voi". Crediamo che il messaggio sia arrivato: l'inaugurazione è stata una grande festa, oltre le nostre più rosee previsioni».
Questo messaggio viene dato anche dalla struttura, che è molto accogliente già dall'e-

Il Terzo Paradiso dei Talenti

Dalla metà degli anni Novanta, Michelangelo Pistoletto lavora sul tema del Terzo Paradiso: due cerchi opposti che trovano sintesi in uno centrale, simbolo del dialogo, dell'incontro e della possibile convivenza tra opposti. Per il Rondò dei Talenti, l'artista ha scelto nuovamente questa poetica, approfondendo il tema del talento, delle potenzialità e delle aspirazioni personali. «Dopo aver visitato tutta la struttura, ancora in cantiere, e avendone scoperto gli obiettivi, le attività e le prospettive future – commenta Valentina Dania, referente settore Arte e Cultura della Fondazione CRC –, il Maestro si è confrontato anche con il comitato di quartiere, per creare un legame tra l'artista e la comunità. Questo legame è un fattore fondamentale nell'arte pubblica per evitare quel senso di "respingenza", spesso dovuto a una non comprensione dell'opera da parte della comunità». Il risultato è "Il Terzo Paradiso dei Talenti": una vasta installazione inserita in maniera armonica con la curvatura del Rondò e con la struttura della piazza, che presenta il simbolo sospeso in aria, composto da 122 disegni realizzati dagli studenti delle scuole primarie del territorio. «Quando lo abbiamo inaugurato – racconta Dania - è stato bello vedere tanti bambini fermarsi e girare intorno alla ricerca del loro disegno per poi trovarlo entusiasti». Un'opera – parte dell'ampio progetto "A Cielo Aperto", promosso dalla Fondazione CRC per celebrare i suoi trent'anni di vita e realizzato in collaborazione con il Castello di Rivoli - Museo di Arte contemporanea – che la comunità sente sua, il cui aspetto non è però definitivo. Il materiale utilizzato, infatti, l'acciaio corten, ha il pregio di maturare nel tempo e anche i disegni sono stati collocati in maniera tale da poter essere sostituiti in futuro, per dare nuova vita all'opera con le nuove generazioni di studenti.

> **Il Rondò dei talenti non è una struttura della Fondazione. È un luogo di tutti e per tutti. L'abbiamo realizzato noi, ma l'obiettivo non è "adesso noi", l'obiettivo è "adesso voi". Il messaggio è arrivato: l'inaugurazione è stata una grande festa**

sterno. Il progetto di rigenerazione non si è fermato infatti all'immobile ma ha toccato tutta l'area antistante che, con ulteriori sforzi della Fondazione e del Comune, è diventata un'area pedonalizzata, rendendo il Rondò dei talenti una piazza, un punto di incontro e di ritrovo, il cui valore è enfatizzato dall'opera Il Terzo Paradiso dei Talenti di Michelangelo Pistoletto, realizzata con i disegni dei bambini delle scuole primarie. «La soddisfazione più grande è sentire i ragazzi dire "Ci vediamo al Rondò!". Questo è quello che volevamo: farlo sentire un luogo della comunità» commenta ancora Miletto.

E di ragazzi il Rondò, infatti, è sempre pieno. Il piano terra, quello dedicato all'accoglienza, è stato letteralmente "occupato" dai giovani e fatto proprio come aula studio, che era solo una delle possibili destinazioni vagliate nella progettazione. Ma i bambini e i ragazzi popolano e danno vita anche al primo piano, sede del progetto PLIN, che avvicina i giovani alle nuove tecnologie, attraverso modelli educativi altamente innovativi. È sorprendente vedere ragazzi che studiano la matematica, il coding e la programmazione attraverso l'uso di bracci robotici. Si tratta del laboratorio e.Do, realizzato con COMAU, azienda leader mondiale nel campo dell'automazione: 5 isole didattiche dove gli studenti, guidati da alcuni esperti, programmano e comandando bracci robotici di piccola taglia, applicando e ripassando così gli argomenti disciplinari inerenti e sviluppando, al contempo, la capacità di lavorare in team. Mai visti dei ragazzi così entusiasti in una lezione di matematica! «È un'opportunità molto bella – ci dice uno di loro –. È un modo diverso per imparare materie noiose e complesse. Sembra un gioco, invece stiamo imparando. Se anche a scuola si facessero le lezioni in questo modo diventerebbe tutto molto più facile e interessante da seguire».

Salendo ancora, il secondo e terzo piano sono dedicati al progetto "La città dei talenti". Insieme agli orientatori, qui bambini e ragazzi

© Loris Salussolia

possono fare un vero e proprio viaggio alla scoperta di sé stessi. Ci sono giochi digitali e analogici, per esplorare le loro abilità motorie, comunicative, logiche, organizzative, creative e relazionali. C'è la Bottega, dove approfondire le diverse professioni, per provare a comprendere in cosa si sentono più bravi, confrontandosi con gli altri. Infine, c'è uno spazio dove poter accedere a libri, metodologie, strumenti e giochi, aperto a tutti.
Per finire al quarto piano, con un magnifico salone a grandi vetrate e annessa terrazza che si affaccia alta sulla città, destinata ad eventi, convegni e momenti di scambio.
Insomma, il Rondò dei talenti è un luogo bello, innovativo, vitale, certificato LEED per la sostenibilità edilizia del fabbricato e rappresenta ormai la culla di un approccio educativo e di orientamento all'avanguardia. Non a caso, tantissime sono le richieste delle scuole da tutto il territorio: ogni volta che con Irene Miletto passiamo per l'accoglienza, le vengono lasciati dei post-it con le richieste di partecipazione alle attività. Il Rondò è inoltre un modello replicabile in qualsiasi parte del mondo, ed è già sbarcato in Europa. Con il progetto Talent Space, alcune scuole in Grecia, Polonia e Spagna sono diventate partner.
Anche se i cuneesi si definiscono "bogianen", un po' chiusi, restii e non troppo espansivi, il riconoscimento è arrivato caloroso da tutti, giovani, famiglie, genitori, insegnanti, educatori, anziani, persino dal ristoratore che alla sera, vedendo sul tavolo i materiali del Rondò, ci ha detto: «Vi ringrazio perché avete dato alla città un posto eccezionale. Sono contento che mio figlio, quando diventerà grande, potrà passare il suo tempo e crescere lì».